

Giulia di Barolo: un diverso modello di beneficenza



Indirizzo di Palazzo Falletti di Barolo: Via delle Orfane 7/A

Palazzo Falletti di Barolo occupa l'intero isolato compreso fra via delle Orfane e via Corte d'Appello, fino ad arrivare in piazza Savoia.

Situato nella cosiddetta “zona di comando” della città, nei pressi del Palazzo Comunale e dell'ex Corte d'Appello è uno dei palazzi nobiliari cittadini più sfarzosi e meglio conservati; polo museale, è anche sede dell'Opera Pia Barolo, creata per gestire l'ingente eredità di Giulia Falletti di Barolo dalla marchesa stessa¹.

Giulia Falletti di Barolo, nata Juliette Colbert (1785-1864), è una singolare figura femminile; giunta a Torino in seguito al matrimonio con Carlo Tancredi Falletti di Barolo rampollo di una delle più antiche e importanti famiglie della nobiltà piemontese, mal sopporta la vita di corte e l'atmosfera chiusa della società torinese.

Insieme al marito, decurione e poi sindaco della città, dedica la propria vita allo studio e alla beneficenza ma in particolare modo alla promozione sociale, scopo principale e anima dei suoi interventi “caritatevoli”.

Il focus del suo impegno è quello di migliorare l'esistenza fisica e spirituale delle donne costrette nelle strutture detentive cittadine, una delle quali, **le carceri senatorie**, è proprio di fronte al suo palazzo nei sotterranei della Corte d'Appello ed ospita in condizioni difficili e precarie le numerose donne definite delinquenti; condannate o detenute in custodia in attesa di essere trasferite all'Opera Celtica del Martinetto per essere sottoposte alla profilassi antisifilide.

In epoca napoleonica come negli anni della Restaurazione il controllo di polizia e la repressione dei comportamenti percepiti come pericolosi erano eseguiti con dura attenzione dall'Ufficio del Vicario di Polizia, il Vicariato di Torino.

Venivano costantemente controllate locande, alberghi, alloggi e camere ammobiliate (attraverso una fitta rete di delatori) e qualsiasi osteria o bettola del territorio cittadino, dove venivano consumati alcolici e si giocava d'azzardo inoltre si vigilavano le aree dove erano più frequenti scippi e furti e si agiva preventivamente sui luoghi potenziali di truffa.

“Pericolosi” erano considerati e definiti i poveri ed i mendicanti – per i quali si univano soccorso e controllo con ricoveri notturni e distribuzioni di cibo – come pure le donne definite “pericolanti” o “perdute”.



Questi erano alcuni degli effetti dell'aumento della popolazione di Torino nell'Ottocento, la città divenuta definitivamente capitale attirava immigrati dalle campagne e dalle varie province del Regno Sabauda, in cerca di fortuna o anche solo di sfuggire alla miseria.

Le soluzioni abitative erano poche e spesso di fortuna e la ricerca di lavoro o di mezzi di sostentamento creavano una situazione di profondo disagio; i nuovi arrivati si sistemavano precariamente nei quartieri periferici, ma anche nei quartieri centrali, ponendo problemi di ordine pubblico ed igiene.

Inoltre i poveri in città erano storicamente numerosi e spesso il dibattito fra chi sosteneva la necessità di un forte intervento di istituzioni pubbliche laiche e quanti appoggiavano invece Opere pie e assistenza religiosa era molto vivace.

Dopo il 1850 le opere assistenziali private, religiose (incluse quelle di ebrei e valdesi) e laiche erano circa un centinaio. Nel 1890 una parte di queste venne concentrata e regolamentata nella pubblica Congregazione di carità. I diversi istituti si occupavano di mendicanti, donne "perdute" o "pericolanti", anziani e inabili, bimbi abbandonati, oltre all'istituzione di asili e centri di istruzione minima.

Giulia di Barolo inizia la propria attività benefica nel 1814, come dama di carità, entrando nella Confraternita della Misericordia per servire le minestre e il vestiario ai detenuti.

All'epoca le carceri erano miste, donne con uomini ma anche detenute giovani assieme donne con percorsi delinquenziali forti.

Giulia di Barolo, fra le prime in Italia, solleva il problema dei penitenziari femminili e ottiene nel 1821 di riorganizzare il vecchio carcere delle "Forzate", nel quale riesce a trasferire tutte le detenute delle carceri "Criminale o del Senato" e delle "Torri o Porte Palatine", separandole in questo modo dagli uomini.

Introduce nella struttura le suore di San Giuseppe di Chambery e discute il regolamento interno con le detenute. Nel marzo del 1823, apre una casa di lavoro e ricovero per ex carcerate o donne pentite della propria vita; "Il Rifugio", in via Cottolengo 26 a due passi dal suo palazzo nell'area che vedrà in quegli anni nascere l'opera del Cottolengo e di don Bosco, e dà così il segnale di un cambio di passo, non solo carità e misericordia, ma un progetto di recupero e prevenzione.

Inizialmente ospita 60 ragazze disabili povere dai 3 ai 12 anni che vi possono rimanere sino ai 18, se necessario, per ricevere cure mediche adeguate ed essere seguite con attenzione.

Per dare loro più autonomia Giulia prevede anche un percorso di istruzione elementare e di formazione professionale.

Parte da qui l'esperienza innovativa dell'Opera Barolo, che segnerà tutta la sua vita e che alla sua morte verrà proseguita con un lascito testamentario originalissimo ed articolato che ancora oggi garantisce l'attività della Fondazione.

Altre opere importanti legate all'Opera Barolo sono tuttora esistenti e visitabili in via Cottolengo nel complesso Opera Pia Barolo, in particolare:

- Istituto delle suore di Santa Maria Maddalena;
- Educatorio delle Maddalenine;
- Laboratorio di San Giuseppe.

Note e sitografia

1 Per maggiori informazioni: <https://www.fondazionetancredidibarolo.com/>

[2] Palazzo Barolo (fonte: MuseoTorino)
<https://www.museotorino.it/view/s/ac43e21ca5e040b989859c702a80abbe>

[3] Opera Barolo <https://www.operabarolo.it/il-palazzo/>